

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C

Il tema dato dal Lezionario e dal Nuovo Messale alla Liturgia della Parola di Domenica prossima - la Quarta di Avvento - è: **L'ingresso del Messia**.

Vediamo come tale tema è sviluppato in questo **Anno C**.

LECTIO

La **Lettura** (Is 4, 2-5) è tratta dal Primo Libro di Isaia. Già abbiamo avuto modo di sottolineare che la formazione del testo, come è giunto fino a noi, è molto complessa. Per darne un'idea, il nostro brano - secondo gli esperti - è costituito da unità che appartengono a tre diversi momenti del post esilio: i vv. 2-3 al periodo del profeta Zaccaria (520-518 a.C.); il v. 4 al periodo di Esdra (420-398 a.C.); il v.5 è più recente e testimonia l'attesa del nuovo Davide (con riferimento a immagini dell'Esodo) da parte della comunità giudaica del III sec. a.C.

Rileviamo nel brano tre note:

- a) l'espressione "in quel giorno" ha la sua importanza; infatti non definisce un periodo preciso, ma serve a congiungere diverse epoche: da quella in cui è stato composto il brano fino a proiettarsi negli ultimi tempi, quindi anche il nostro di oggi, per cui questa profezia ci riguarda;
- b) si annuncia la venuta del "germoglio del Signore", un personaggio inviato da Dio, che sarà protagonista di un'epoca nuova; ne parlano i profeti contemporanei al nostro: Geremia ("Ecco, verranno giorni nei quali susciterò a Davide un **germoglio** giusto" 23, 5) e Zaccaria ("Ecco, io manderò il mio servo **Germoglio**" 3, 8); anzi, una pagina dello stesso Isaia - contemporanea a quelle - ci riporta le famose parole: "Un **germoglio** spunterà dal tronco di Iesse" (11, 1);
- c) chi si lascerà attrarre da quel "germoglio" parteciperà della santità di Dio e diventerà membro di un popolo nuovo che abiterà la città di Dio - Gerusalemme - già da questa vita terrena.

Nell' **Epistola** (Ebr 2, 5-15) l'autore argomenta sulla **esaltazione di Gesù attraverso l'umiliazione**.

Ricordiamo tre passaggi del suo discorso:

- a) con Gesù l'attenzione di Dio per l'umanità giunge alle estreme conseguenze: invia il Figlio, Gesù, che si sottopone allo stadio ultimo dell'abbassamento - quello della morte e di quale morte! - per portare molti figli alla gloria (v. 10);
- b) nel nostro brano troviamo per la prima volta il termine **fratelli** (v. 11) che comparirà molte volte nel seguito della Lettera; vedremo nella MEDITATIO l'importanza di questa fraternità;
- c) al v. 8 l'autore riconosce che "al momento presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a Lui sottomessa", benché poco prima affermi che "nulla ha lasciato che non fosse sottomesso al Figlio"; è questa la caratteristica anche del tempo in cui viviamo.

Nel **Vangelo** (Lc 19, 29-38) Luca racconta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme come un simbolo della realtà attuale del Signore risorto nella Chiesa. Il racconto infatti è ricco di risonanze per la comunità cristiana: l'asino come cavalcatura regale e messianica; il monte degli Ulivi legato alla apparizione ultima del Messia; l'entrata in Gerusalemme descritta come una visita ufficiale dei re ellenistici alle loro città. Per cui è certo che non siamo in presenza di un resoconto esatto dell'accaduto, ma di una interpretazione teologica in forma di racconto. La nostra Liturgia ne ha colto la portata simbolica.

L'episodio è narrato dai quattro evangelisti. Mettiamo in rilievo tre particolari tipici di Luca:

- a) la gioia dei discepoli nell'accompagnare Gesù, lodando Dio (v. 37); il testo dice "pieni di gioia" e richiama la "grande gioia" che l'Angelo annuncia ai pastori nei dintorni di Betlemme (2, 10);
- b) Luca sottolinea la regalità di Gesù (v. 38), senza specificare come fa l'evangelista Giovanni: "d'Israele"; la intende quindi come universale; Gesù la realizzerà a Gerusalemme, morendo per tutti;
- c) il canto dei discepoli richiama il canto degli Angeli su Betlemme alla nascita di Gesù (2, 13); c'è però una **differenza** che colpisce: mentre la "gloria" in ambedue i canti riguarda il "più alto dei cieli", la pace degli Angeli si riferisce "agli uomini che Dio ama", mentre quella dei discepoli è "in cielo"; che senso può avere questo?

MEDITATIO

1- Anche le donne e gli uomini credenti del nostro tempo sono chiamati a lasciarsi attrarre da Dio per vivere **un'esperienza comunitaria** significativa per le generazioni contemporanee a noi; spieghiamo meglio nel punto seguente di che si tratta.

2- La paura della morte (v. 15) non dovrebbe essere considerata come la paura naturale del morire sperimentata dagli esseri umani.

È piuttosto una paura "religiosa" nel senso che, siccome la morte è connessa con il peccato, essa è più del male fisico: è **rottura dei propri rapporti con Dio**.

Con la sua morte, Gesù ha distrutto il legame "morte-peccato" e ha aperto la strada **a una vita senza fine con Dio** per tutti coloro che lo seguono.

Allora la solidarietà di Cristo con noi genera - come culmine della sua missione - **la fraternità**, cioè un'esperienza comunitaria tra noi.

3- Un ulteriore passo nella nostra ricerca ci è suggerito dalla constatazione - della Lettera agli Ebrei, v. 8 - che "al momento presente non vediamo ancora che ogni cosa sia sottomessa al Figlio".

Paolo, nella 1 Co 15, 25-27, ci conferma che già Gesù regna tra noi, ma "non ha ancora posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte".

Chi sono "i nemici"? Sono quelli che nella storia remano contro la fraternità universale, quelli che ci fanno prostrare davanti agli idoli di oggi, quelli che sfruttano i beni della terra senza pensare alle generazioni future che vi vivranno, ecc.

4- Che significato possiamo dare alle parole del canto dei discepoli che richiama il canto degli Angeli a Betlemme, in particolare a "pace in cielo"?

Forse significa che **la pace vera** non **viene** dagli uomini, ma **da Dio**. Da Dio viene in particolare la Parola che è presente nella Sacra Scrittura. Se questa Parola diventa lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino, allora la pace vera incomincerà a **germogliare** sulla terra.

ACTIO

1- Se l'ingresso di Gesù in Gerusalemme è un simbolo della realtà attuale del Signore risorto nella Chiesa, allora l'esperienza della nostra fraternità dovrebbe essere il **primo frutto** della sua Morte: "doveva morire per riunire insieme i figli di Dio dispersi" (Gv 11, 52).

2- Un nemico che Gesù vuole si elimini dalla nostra vita è quello del culto di sé, del vivere per se stessi, del concentrarci su regali da fare a noi.

Se pensiamo che bastino le merci ad appagarci, spegniamo in noi il desiderio.

L'essenza del desiderio è **desiderare qualcuno che ci desidera**. Nella fede cristiana ci fa raggiungere il massimo lo scoprire che **c'è un Dio che ci desidera**. Chi più di Lui può colmare i nostri vuoti?

3- Deve diventare sempre più fondamentale nella nostra vita l'importanza del **fare riferimento alla Parola di Dio**, quindi del viverla.